

Dal Diario greco del 1979

Autor(en): **Mascioni, Grytzko**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 4: **Grytzko Mascioni dalle Alpi al Mediterraneo**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-237709>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

14 marzo - Mattina
sul "Cagliari"

Tra i forti o le lingue conosciute di
fiche militari anche, di Rion e
Antimion, che si stringono abbastanza
perché anche uno come me possa
abbracciare un banco - 2 Km - si
entra a guardare nel grembo interno
due forte a Corinto.

Mare sereno e limpido, solcato
da ^{migliori spazi in} ~~le~~ ^{le} ~~fisher~~ ^{fisher} che non dovrebbero
essere molto diversi dalle flotte
elleniche.

E a destra l'Acacia è un vero
rifugio, con i suoi corallofanti, le
sue lime ancora innevate.

A sinistra l'Efolia: ~~la~~ ^{una} ~~me~~
davanti agli ultimi rimanti epiroti,
le terre basse, paludose, insidiose.
Questo braccio di mare accoglie
Sparta e Serisari, favorevole confronti

Dal *Diario greco* del 1979

Per gentile concessione della Sig.ra Ernestina Mascioni pubblichiamo le prime pagine di un diario inedito che Grytzko Mascioni scrisse durante il suo primo viaggio in Grecia, tra il 4 e il 16 marzo 1979¹. Queste pagine, scritte a bordo della nave «Cagliari», ci sembrano significative del modo in cui Mascioni affronta ed affronterà nelle opere maggiori la doppia tematica del «Mediterraneo» e della «Antichità classica della Grecia».

4 marzo – Mattina
sul «Cagliari»

Tra i forti o le lingue corrose di pietre militari turche, di Rion e Antimòn, che si stringono abbastanza perché anche uno come me possa allacciarle nuotando – 2 km – si entra stamane nel mare interno che porta a Corinto.

Mare sereno e limpido, solcato da nugoli sparsi di pescherecci che non dovrebbero essere molto diversi dalle flotte elleniche.

E a destra l'Acaia è un vero rifugio, con i suoi contrafforti, le sue cime ancora innevate.

A sinistra l'Etolia; ma davanti agli ultimi monti epiroti, le terre basse, paludose, insidiose. Questo braccio di mare accoglieva sguardi e desideri, preparava confronti furiosi.

Vivere su una nave il levante, gli arabi, gli egizi (uno ha la faccia arguta di uno scriba molto celebre). Questa mistura mediterranea sopravvive.

Penso al mediterraneo Picasso: quanto di buono resiste in lui è reminiscenza o malinconia, anche dell'asintattico arcaismo.

Il cielo è quello dei sogni. E viaggiare, forse, viaggiare per la morte: le pagine di Jung mi accompagnano.

È bello e freddo, puntiamo su Corinto. Aspetto di scorgere il Parnaso sulla destra, a Nord.

Tutto è più vicino e insieme più grande e insieme più disposto ad essere capito.

¹ Si tratta di un quaderno ad anelli, di fogli a quadretti, di mm 220x175, con copertina cartonata rossa ad inizio e fine, scritto su 75 pp. n. n. e sull'ultima p. n.n. (contenente una poesia). Ne pubblichiamo le cinque prime pagine.

Non si arriva mai a nulla, naturalmente. E tutto potrebbe anche avvenire dentro di noi, senza muovere un passo.

Ma il senso del pellegrinaggio potrebbe non essere futile, se da tanto tempo riusciamo a crederci, o a esserne tentati.

Ora uscirò per cercare nelle corolle delle nuvole la direzione alta di Delfi: conoscere la mia misura è questa spina nel cuore.

Atene, sera

Il taglio verticale dell'istmo comincia a non dire più nulla a buona parte dei miei compagni di viaggio: quella capacità mitica che avrebbe almeno almeno intravisto un furioso exploit di Poseidon (ne porta il nome un quatto rimorchiatore grigio che ci supera disinvolto all'uscita della strettoia, del barcollante traghetto) in questa gigantesca occhiata, fa dire a un tale vicino a me: «Ma cosa credono? Mica le hanno viste le nostre autostrade?»

Tutto si riduce ai calcoli di una tecnologia consunta: figuriamoci, alziamo le spalle ai voli sulla luna! Eppure la morte è una imperterrita realtà. Non c'è indifferenza che la faccia più grigia o quotidiana: la si estirpa dal pensiero e si vola sulle autostrade, ma non pare riducibile all'ordine dell'ovvio.

«Un mare buono per il mio gommone» dirà più tardi l'immane vicino.

Io pensavo o cercavo dove Sparta e alleati volessero rafforzare il passaggio ancora ristretto: ora coperto al volo degli aerei ponti della strada e della ferrovia. Dai marciapiedi, una folla domenicale ci saluta dall'alto. Ma di lì arrivarono gli Achei, i Dori, e si poteva temere arrivassero i Persiani.

Sarebbero arrivati solo i Tebani, a cose fatte, a dare un colpo di grazia all'esausta Sparta.

Ma molto più tardi, quando la mia personale storia greca cessa d'interessarmi.

Il golfo Saronico splende nel sole, le isole fuggono via, Salamina alla nostra sinistra, e più oltre, la strada che Teseo percorse come un itinerario di splendore fino ad Atene. Egina s'intravede a destra, nella foschia.

[...]

